

economico.

CORRIERE



Sintesi esplicative di documenti e studi a carattere economico di rilievo nazionale, europeo ed internazionale, con link ai documenti ufficiali.



TOP NEWS

- ISTAT: Prezzi al consumo - Dati provvisori - Luglio 2026
- UNIONCAMERE - CNEL: un'assunzione su due è difficile da coprire
- ISTAT: Occupati e disoccupati (dati provvisori) - Giugno 2026
- ISTAT: stima preliminare del PIL II trimestre
- ISTAT: CCNL e retribuzioni contrattuali - Aprile-Giugno 2026
- Conciliazione vita-lavoro: da Governo e Unioncamere 7,5 milioni di euro per le imprese
- INPS: apertura domande per l'incentivo alla stabilizzazione dei giovani under 35
- INPS: incentivo per assunzione di lavoratrici madri



Corriere economico a cura di: Rocco Freda, Massimo Leone

Progetto grafico di: Andrea Blasi - Foto: Adobe Stock e Adobe Firefly



@Confisalnet



@Confisalnet



Confisal



Confisalnazionale



ISTAT

Prezzi al consumo - Dati provvisori - Luglio 2026

A luglio 2026 l'inflazione registra un lieve rallentamento. Secondo le stime preliminari dell'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, aumenta dello 0,2% rispetto al mese precedente e del 2,8% su base annua, rispetto al 3,0% rilevato a giugno.

Il rallentamento riflette soprattutto la dinamica dei prezzi degli Alimentari non lavorati, che passano dal +4,4% al +3,8%, degli Energetici non regolamentati, dal +13,3% al +10,6%, e dei Servizi vari, dal +2,5% al +1,8%. In accelerazione risultano, invece, gli Alimentari lavorati, che tornano su valori positivi passando dal -0,2% al +0,2%, gli Energetici regolamentati, dal +9,2% al +14,9%, e i Servizi relativi ai trasporti, dal +1,1% al +1,6%.

Nel settore alimentare si registra una complessiva lieve decelerazione dei prezzi. Al recupero degli Alimentari lavorati si contrappone il rallentamento di quelli non lavorati, determinato in particolare dalla diminuzione dei prezzi della frutta e dalla minore crescita di quelli degli ortaggi, tuberi e legumi.

Anche nel comparto energetico i prezzi rallentano complessivamente, passando dal +13,0% al +10,8%, ma con andamenti contrapposti. Gli Energetici regolamentati accelerano per effetto dell'aumento dei prezzi del gas naturale e dell'elettricità nel mercato tutelato. Gli Energetici non regolamentati decelerano, frenati dal gasolio per riscaldamento, dall'elettricità e dal gas naturale del mercato libero. Rallenta anche la crescita dei prezzi dei carburanti, nonostante un sensibile calo nella prima parte del mese e un rapido rialzo nella seconda.

Nel comparto dei servizi, la dinamica complessi-

va resta stabile al +2,6%. Rallentano i Servizi vari, mentre accelerano i Servizi relativi ai trasporti, trainati dalla risalita dei prezzi del trasporto aereo di passeggeri. I prezzi dei beni, invece, decelerano dal +3,3% al +3,1%; di conseguenza, il differenziale inflazionistico tra servizi e beni si riduce da -0,7 a -0,5 punti percentuali.

L'"inflazione di fondo", calcolata al netto degli energetici e degli alimentari freschi, resta stabile al +1,6%, mentre quella al netto dei soli beni energetici rallenta dal +1,9% al +1,8%. I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, il cosiddetto "carrello della spesa", si mantengono al +1,3% su base annua. La crescita dei prezzi dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto si riduce, invece, dal +3,9% al +3,6%.

Tra le principali divisioni di spesa, gli aumenti tendenziali più elevati riguardano Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili, con il +6,5%; Trasporti, con il +4,2%; Servizi di ristoranti e servizi di alloggio, con il +3,3%; Assistenza alla persona, protezione sociale e beni e servizi vari, con il +3,2%.

L'inflazione acquisita per il 2026 è pari al +2,7% per l'indice generale e al +1,8% per la componente di fondo. L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una diminuzione dell'1,0% su base mensile, dovuta ai saldi estivi di cui il NIC non tiene conto, e un aumento del 2,9% su base annua, rispetto al +3,0% del mese precedente. 



**LINK AL TESTO INTEGRALE
ISTAT FLASH 31/07/2026**



UNIONCAMERE – CNEL

Un'assunzione su due è difficile da coprire

Il Terzo Report sul mismatch tra domanda e offerta di lavoro in Italia, realizzato da CNEL e Unioncamere con la collaborazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell'Istat e del Centro Studi Guglielmo Tagliacarne, mette in evidenza un paradosso: le imprese cercano lavoratori e spesso non riescono a trovarli, mentre milioni di persone rimangono ai margini del mercato del lavoro.

Nel primo semestre del 2026 le imprese italiane hanno programmato 2 milioni e 869 mila assunzioni, ma nel 44,8% dei casi prevedono difficoltà nel reperire il personale necessario. Il mancato incontro tra domanda e offerta non dipende soltanto dalla carenza di competenze, ma anche dalla bassa partecipazione al lavoro, dall'elevata mobilità lavorativa e dalla difficoltà delle imprese nel trattenere il personale.

Il settore dei servizi concentra circa il 72% delle entrate programmate, mentre le micro e piccole imprese prevedono complessivamente oltre 1,8 milioni di assunzioni, confermando una componente decisiva della domanda di lavoro del Paese. Le maggiori difficoltà di reperimento si registrano nelle costruzioni, con il 59,8% delle assunzioni programmate, nelle industrie del legno e del mobile, con il 59,6%, e nelle industrie metalmeccaniche ed elettroniche, con il 55%. Nei servizi informatici e delle telecomunicazioni la quota raggiunge il 50,6%. La difficoltà non riguarda soltanto le professioni altamente specializzate, ma coinvolge anche tecnici, operai qualificati, addetti alla manutenzione, personale della ristorazione e figure

operative indispensabili per il funzionamento quotidiano delle imprese.

Il Report evidenzia inoltre un problema di scarsa partecipazione al lavoro. Il più ampio bacino occupazionale inutilizzato non è costituito soltanto dai disoccupati, ma anche dalle “forze di lavoro potenziali” e dagli inattivi. Si tratta di persone disponibili a lavorare che non cercano attivamente un impiego o che non sarebbero immediatamente disponibili a iniziarlo.

Il fenomeno è particolarmente rilevante nelle regioni meridionali e tra le donne. Le donne inattive con almeno 15 anni sono quasi 15 milioni, circa cinque milioni in più degli uomini. Nelle età centrali, gli impegni di cura familiare continuano a rappresentare uno dei principali ostacoli alla partecipazione. Tra i giovani, la disoccupazione e l'inattività restano maggiormente concentrate nel Mezzogiorno e interessano anche diplomati e laureati. Non si tratta, quindi, esclusivamente di una carenza di titoli di studio, ma di una persistente difficoltà nel collegare i percorsi formativi, le competenze possedute e le professionalità richieste dalle imprese.

L'analisi delle Comunicazioni Obbligatorie mostra, inoltre, che numerose professioni difficili da reperire sono caratterizzate da un intenso ricambio occupazionale. Nel 2025, tra fonditori, saldatori, lattonieri, calderai e montatori di carpenteria metallica sono state registrate 65.775 attivazioni e 64.089 cessazioni. Per i meccanici artigianali, montatori e manutentori di macchine si contano 43.817 attivazioni e

41.577 cessazioni. Tra gli operai addetti ai macchinari dell'industria tessile e delle confezioni, le 32.678 attivazioni sono state inferiori alle 35.089 cessazioni.

La presenza contemporanea di un'elevata domanda, numerose assunzioni e quasi altrettante cessazioni segnala che una parte consistente del fabbisogno non è legata alla creazione di nuovi posti, ma alla necessità continua di sostituire lavoratori che cambiano impiego o lasciano il settore.

Il mismatch assume, pertanto, una natura più complessa: alla scarsità di alcune competenze si aggiungono l'instabilità dei rapporti di lavoro, la stagionalità, le condizioni occupazionali poco attrattive, la mobilità professionale e territoriale e la difficoltà delle imprese nel trattenerne il personale.

Per trasformare il potenziale inutilizzato in nuova occupazione occorrono politiche mirate: più formazione e orientamento, politiche attive realmente personalizzate, maggiore partecipazione femminile, valorizzazione delle forze di lavoro potenziali e interventi capaci di rendere più stabili e attrattive le professioni maggiormente richieste. È inoltre necessario rafforzare l'orientamento scolastico e universitario, adeguare i percorsi di formazione alle reali esigenze tecnologiche e operative delle imprese e valorizzare il capitale umano oggi inattivo, in primo luogo quello femminile e giovanile. 



LINK AL TESTO INTEGRALE
Comunicato stampa

ISTAT

Occupati e disoccupati (dati provvisori) – Giugno 2026

A giugno 2026 il numero degli occupati, pari a 24 milioni e 310mila, rimane sostanzialmente stabile rispetto al mese precedente. Tale risultato è la sintesi della crescita degli occupati tra gli uomini, i dipendenti a termine, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni, e del calo registrato tra le donne, i dipendenti permanenti, gli autonomi, i 15-24enni e i 35-49enni. Il tasso di occupazione resta invariato al 62,9%.

Crescono, invece, le persone in cerca di lavoro: l'aumento è del 7,2%, pari a 97mila unità, e coinvolge entrambi i sessi e tutte le classi d'età. Il tasso di disoccupazione sale al 5,7%, mentre quello giovanile raggiunge il 18,4%. Parallela-

mente, gli inattivi tra i 15 e i 64 anni diminuiscono dello 0,8%, pari a 103mila unità, e il tasso di inattività scende al 33,2%.

Nel confronto con giugno 2025, l'occupazione cresce dello 0,5%, con 131mila occupati in più, per effetto dell'aumento dei dipendenti permanenti e a termine e della stabilità degli autonomi. Su base annua diminuiscono sia le persone in cerca di lavoro, del 3,6%, sia gli inattivi tra i 15 e i 64 anni, dello 0,7%. 



LINK AL TESTO INTEGRALE
ISTAT FLASH 30/07/2026

ISTAT

Stima preliminare del PIL II trimestre

Nel secondo trimestre del 2026 il prodotto interno lordo italiano, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è cresciuto dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dell'1,0% rispetto allo stesso periodo del 2025.

L'economia italiana ha quindi mostrato un lieve rallentamento congiunturale rispetto al primo trimestre, quando la crescita era stata dello 0,3%. In termini tendenziali, si registra invece una lieve accelerazione rispetto al +0,8% del trimestre precedente.

Dal lato dell'offerta, la crescita è trainata dall'aumento del valore aggiunto nel comparto dei servizi, mentre si registrano flessioni nell'agricoltura e nell'industria. Dal lato della domanda, il contributo positivo della componente nazionale al lordo delle scorte è accompagnato da un apporto negativo della compo-

nente estera netta.

La dinamica positiva del secondo trimestre determina una revisione al rialzo della crescita acquisita per il 2026, che passa dallo 0,6% allo 0,8%. Tale crescita rappresenta il risultato che si otterrebbe nell'ipotesi di una variazione congiunturale nulla nei restanti trimestri dell'anno.

La stima preliminare è elaborata sulla base delle informazioni disponibili a 30 giorni dalla fine del trimestre. Poiché alcuni indicatori risultano ancora parziali, le valutazioni possono essere soggette a revisioni più ampie rispetto alle stime complete diffuse successivamente. 



**LINK AL TESTO INTEGRALE
ISTAT FLASH 30/07/2026**

ISTAT

CCNL e retribuzioni contrattuali – Aprile-Giugno 2026

Nel secondo trimestre del 2026 la crescita tendenziale media delle retribuzioni contrattuali è stata pari al 2,3% nel settore privato, in lieve rallentamento rispetto al trimestre precedente, e al 2,7% nella pubblica amministrazione, grazie agli effetti dei rinnovi relativi al triennio 2022-2024. Nel complesso, dopo dieci trimestri consecutivi nei quali la crescita delle retribuzioni aveva superato quella dell'inflazione, si registra un'inversione di tendenza.

A giugno 2026 l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie aumenta dello 0,5% rispetto al mese precedente e del 2,4% rispetto a giugno 2025. La crescita tendenziale è del 2,4% nel settore privato e del 2,3% nella pubblica amministrazione. Gli incrementi più elevati si rilevano nell'igiene ambientale, con il 5,7%, e nei settori del gas e acqua e delle chimiche, entrambi con il 5,2%; l'aumento è invece nullo nelle farmacie private. Nel periodo gennaio-giugno 2026 la

retribuzione oraria media cresce del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2025.

Alla fine di giugno risultano in vigore 50 contratti collettivi nazionali per la parte economica, che interessano circa 9,1 milioni di dipendenti, pari al 69,9% del totale. La copertura raggiunge l'89,3% nel settore privato, mentre è pari a zero nella pubblica amministrazione, dove tutti i contratti risultano scaduti. Nel corso del trimestre sono stati recepiti sei rinnovi: uno nell'agricoltura, uno nell'industria e quattro nei servizi privati.

I contratti in attesa di rinnovo sono 25 e coinvolgono circa 3,9 milioni di dipendenti, di cui 1,1 milioni nel settore privato e 2,8 milioni nella pubblica amministrazione. La quota complessiva

dei dipendenti in attesa di rinnovo scende al 30,1%, rispetto al 43,7% di giugno 2025. Anche il tempo medio di attesa per i lavoratori con contratto scaduto diminuisce da 24,9 a 17,9 mesi, soprattutto grazie ai rinnovi della pubblica amministrazione.

Sulla base delle disposizioni contenute nei contratti in vigore a fine giugno, le retribuzioni contrattuali orarie registrerebbero un incremento del 2,3% nel semestre luglio-dicembre 2026 e del 2,4% nella media dell'intero anno. 



LINK AL TESTO INTEGRALE
ISTAT FLASH 29/07/2026

Conciliazione vita-lavoro

da Governo e Unioncamere 7,5 milioni di euro per le imprese

La conciliazione tra vita familiare e lavoro rappresenta non solo una scelta di responsabilità sociale, ma anche un motore di competitività e crescita economica. Secondo i dati di Unioncamere e del Centro Studi Tagliacarne, nel 2026 il 35% delle imprese che investono nel benessere dei lavoratori dichiara un aumento del fatturato, contro il 22% delle altre. Il 20% registra un incremento dell'occupazione, rispetto al 10%, mentre il 45% ha adottato o sta per adottare tecnologie digitali, contro il 22% delle aziende meno attente a questi temi.

Per consolidare il legame tra benessere e produttività, il Governo e Unioncamere hanno stanziato 7,5 milioni di euro per accompagnare le aziende verso la certificazione UNI/PdR

192:2026, dedicata alla conciliazione vita-lavoro. L'obiettivo è certificare 1.000 imprese nell'arco di un anno. Alla certificazione è associato anche un esonero dal versamento dei contributi previdenziali.

La misura è rivolta alle aziende con sede e attività in Italia e almeno un dipendente, con una quota del 60% delle risorse riservata alle micro, piccole e medie imprese. I contributi a fondo perduto saranno erogati sotto forma di servizi gratuiti e riguarderanno due linee di intervento: l'assistenza tecnica e l'accompagnamento tecnico-gestionale, attraverso esperti qualificati, e la copertura dei costi per il rilascio della prima certificazione. Il contributo varia in base al numero degli addetti e può raggiungere un

massimo di 12.000 euro per impresa. Per accedere alle agevolazioni, le aziende dovranno superare un test di autovalutazione online sul proprio livello di maturità in materia di conciliazione. Le domande potranno essere presentate attraverso la piattaforma Restart di Infocamere dalle ore 10:00 del 21 settembre 2026 e saranno valutate secondo una procedu-

ra a sportello, in ordine cronologico. I percorsi di accompagnamento e certificazione dovranno concludersi entro il 30 giugno 2027. 



LINK AL TESTO INTEGRALE
Comunicato stampa

UPB

La dinamica retributiva e il ruolo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche

La Nota analizza la dinamica delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti privati in Italia dal 1990 al 2026 e il ruolo dell'Irpef nel sostenere le retribuzioni nette e mitigarne la disuguaglianza.

Nel periodo considerato, l'Italia ha registrato una stagnazione salariale tra le più marcate nel panorama OCSE, accompagnata da una crescente dispersione delle retribuzioni. La riduzione ha colpito soprattutto la parte bassa della distribuzione, mentre le fasce più alte hanno mostrato una maggiore tenuta. L'indice di Gini delle retribuzioni lorde è così passato da 0,33 nel 1990 a 0,40 nel 2026.

Un fattore determinante è rappresentato dall'esplosione del lavoro a tempo parziale, cresciuto dal 4,4 al 31,5 per cento. L'aumento del part-time, spesso involontario, e della discontinuità lavorativa ha spostato l'occupazione verso forme caratterizzate da minore intensità lavorativa annua. A ciò si aggiungono i divari tra industria e servizi, tra operai e im-

piegati e tra lavoratori a tempo pieno e a tempo parziale.

In questo quadro, le riforme dell'Irpef, soprattutto dal 2014, hanno progressivamente sostenuto i redditi da lavoro più contenuti attraverso il bonus Irpef, l'ampliamento delle detrazioni e la trasposizione degli sgravi contributivi nella struttura dell'imposta. Le aliquote effettive sui redditi più bassi sono diventate negative, determinando trasferimenti netti anziché prelievi.

La capacità redistributiva dell'Irpef sui redditi da lavoro dipendente è sostanzialmente raddoppiata tra il 1990 e il 2026. Le riforme fiscali spiegano circa l'80 per cento di tale incremento, mentre la crescita del part-time e la maggiore concentrazione dei lavoratori nelle fasce basse contribuiscono per circa il 13,5 per cento. Il fiscal drag ha invece prodotto un effetto complessivo contenuto, perché l'aumento dell'aliquota media è stato compensato dalla riduzione della progressività.

L'Irpef ha quindi contrastato il deterioramento delle retribuzioni reali e la povertà lavorativa, ma costituisce una risposta ex post che non affronta le cause strutturali della stagnazione salariale e della precarizzazione del lavoro. Il modello redistributivo attuale mostra inoltre limiti legati alla concentrazione del prelievo sui redditi medio-alti, alla disparità di trattamento tra lavoratori dipendenti e altre categorie e

alla progressiva erosione della base imponibile. Sono pertanto necessarie politiche strutturali sul lavoro, insieme alla revisione dei regimi agevolati, all'allargamento della base imponibile e al contrasto dell'evasione fiscale. 



LINK AL TESTO INTEGRALE
UPB Nota

Dossier 2026 della Fondazione per la Natalità, realizzato in collaborazione con l'ISTAT

Il dossier descrive un'Italia che non nasce più: un Paese che invecchia, si svuota e fatica a immaginare il futuro. Nel 2025 sono nati 355.000 bambini, il minimo storico dal secondo dopoguerra, contro quasi un milione nel 1964. Nello stesso anno si sono registrati 652.000 decessi, con un saldo naturale negativo di 297.000 persone. Non è una crisi temporanea, ma una trasformazione silenziosa e strutturale.

Il tasso di fecondità è sceso a 1,14 figli per donna, molto lontano dal tasso di sostituzione di 2,1. Il problema, tuttavia, non riguarda soltanto la fecondità: si è drasticamente ridotta anche la popolazione in età fertile. L'Italia è contemporaneamente il Paese più anziano dell'Unione europea e uno dei più longevi, con un'aspettativa di vita di 83,4 anni. Questo primato rischia di trasformarsi in un boomerang: aumentano gli anziani da assistere e diminuiscono i giovani chiamati a sostenere il sistema sanitario, pensionistico e produttivo.

La denatalità non è figlia dell'indifferenza, ma

delle circostanze. Tra le persone che non intendono avere figli, il 62,2 per cento dichiara di avervi rinunciato per le difficoltà incontrate; solo il 5,5 per cento afferma che i figli non fanno parte del proprio progetto di vita. Nel 2024 le intenzioni dichiarate dalle donne avrebbero potuto generare 760.000 nati all'anno, più del doppio delle nascite effettivamente registrate nel 2025. Esiste quindi un Paese sommerso che vorrebbe crescere e non ci riesce.

Tra il desiderio e la realtà si è alzato un muro fatto di paura e precarietà. Le principali cause sono le difficoltà economiche e lavorative, il costo della casa, i servizi insufficienti e l'incompatibilità tra tempi di vita e di lavoro. Per molte persone non è egoismo, ma un calcolo sulla sostenibilità economica della scelta di avere un figlio.

Le donne pagano il prezzo più alto. Quasi una donna su due teme conseguenze negative sul lavoro con l'arrivo di un figlio, contro il 24 per cento degli uomini. Oltre tre milioni di donne

sono inattive per ragioni familiari, rispetto a 151.000 uomini: un rapporto di 21 a 1. In assenza di servizi familiari, sono soprattutto le donne a fermarsi, rinunciare al lavoro e sparire dal mercato occupazionale, non per scelta ma per necessità.

A questo si aggiunge la “generazione sandwich”: 763.000 persone rinunciano ai progetti di fecondità per la necessità di prestare cura ai genitori anziani. Il rinvio della nascita di un figlio, inizialmente temporaneo, rischia così di trasformarsi in una rinuncia definitiva.

La nascita di un figlio aumenta inoltre concretamente il rischio di povertà: il 22,3 per cento delle famiglie con almeno tre figli minori vive in povertà assoluta, mentre per le famiglie monogenitoriali con figli il rischio raggiunge il 36,3 per cento. In Italia 1,28 milioni di minori vivono in povertà assoluta. Se da una parte la povertà non mette nelle condizioni di fare figli, dall'altra i figli possono rendere poveri.

Lo studio ISTAT conferma la distanza tra inten-

zioni e realizzazioni: soltanto il 42,8 per cento delle donne che nel 2016 dichiaravano di volere certamente un figlio nei tre anni successivi lo ha effettivamente avuto. Molte rimandano la nascita, ma il rinvio riduce progressivamente la possibilità di realizzare i progetti riproduttivi.

Il punto centrale del dossier è dunque che volere non è potere. Non si tratta di convincere le persone ad avere figli, ma di garantire le condizioni concrete per realizzare liberamente i propri progetti di vita. Con 1,14 figli per donna, il sistema pensionistico perde lavoratori, le scuole si svuotano, la sanità deve sostenere più anziani con meno giovani e il PIL potenziale si contrae. Senza nascite, il sistema di welfare così come è pensato oggi non può reggere: un Paese che non nasce è un Paese che lentamente smette di funzionare. 



LINK AL TESTO INTEGRALE
Dossier Italia 2026

INPS

Apertura domande per l'incentivo alla stabilizzazione dei giovani under 35

Il messaggio INPS n. 2518 del 29 luglio 2026 fornisce le indicazioni operative e le istruzioni contabili per la fruizione dell'“Incentivo alla stabilizzazione”, introdotto dall'articolo 4 del decreto-legge n. 62/2026, convertito dalla legge n. 112/2026.

L'incentivo consiste nell'esonero dal versamento del 100 per cento dei contributi previdenziali a

carico dei datori di lavoro privati, entro il limite massimo di 500 euro mensili per lavoratore. Riguarda le trasformazioni dei rapporti di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato effettuate dal 1° agosto al 31 dicembre 2026 nei confronti di giovani che, alla data della trasformazione, non abbiano compiuto 35 anni e non siano mai stati occupati a tempo indeterminato.



Il rapporto a tempo determinato deve essere stato instaurato entro il 30 aprile 2026, non deve avere una durata effettiva superiore a 12 mesi, comprese le eventuali proroghe, e deve essere trasformato senza soluzione di continuità.

La domanda deve essere presentata tramite il “Portale delle Agevolazioni (ex DiResCo) – Incentivi decreto Lavoro 2026 – Articolo 4 – ESTA”, accedendo con identità digitale. Se la trasformazione è già stata effettuata, l’INPS comunica l’esito e l’importo spettante. Se non è stata ancora effettuata, l’Istituto calcola il beneficio, accantona le risorse e invita il datore di lavoro a effettuare la trasformazione e a trasmettere la comunicazione obbligatoria entro il termine perentorio di 10 giorni.

In caso di trasformazione o stabilizzazione entro sei mesi dalla scadenza del rapporto a termine, trova applicazione anche la restituzione al datore di lavoro del contributo addizionale dell’1,40 per cento previsto per i contratti a tempo determinato.

La fruizione dell’esonero avviene attraverso il flusso Uniemens a partire dalla competenza di agosto 2026. Per i datori di lavoro privati deve essere utilizzata la causale “ESTA”; gli importi vengono riportati nel DM2013 “VIRTUALE” con i codici “L651” per il periodo corrente e “L652” per gli arretrati. Il recupero dei periodi pregressi deve avvenire esclusivamente nei flussi di competenza di agosto, settembre e ottobre 2026.

Per i datori di lavoro privati con lavoratori iscritti alla Gestione dipendenti pubblici deve essere utilizzato il codice recupero “79”. L’agevolazione riguarda esclusivamente la contribuzione pensionistica e non si applica alle pubbliche Amministrazioni.

I datori di lavoro agricoli devono utilizzare il codice agevolazione “S1” per il periodo corrente e “S2” per gli arretrati. Quest’ultimo può essere indicato esclusivamente nella competenza di ottobre 2026, trasmessa entro il quarto periodo di invio, dal 1° novembre 2026 al 28 febbraio 2027.

L’esonero non è cumulabile con altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento. Il datore di lavoro che stia già beneficiando di un incentivo non cumulabile deve restituire l’agevolazione fruita mediante flussi regolarizzativi, senza aggravio di sanzioni civili. In particolare, chi usufruisce dell’incentivo “GECO” al 50 per cento e intende accedere al nuovo esonero al 100 per cento deve restituire il primo beneficio e applicare il nuovo incentivo.

Infine, per la rilevazione degli oneri è istituito il conto “GAW37208”, utilizzato per le somme conguagliate dai datori di lavoro privati, dai datori con lavoratori iscritti alla Gestione dipendenti pubblici e dai datori di lavoro agricoli. 



LINK AL TESTO INTEGRALE
INPS Messaggio 2518/2026



INPS

Incentivo per assunzione di lavoratrici madri

La circolare INPS n. 82 del 29 luglio 2026 fornisce le istruzioni operative e contabili relative all'esonero contributivo previsto dalla legge di Bilancio 2026 in favore dei datori di lavoro privati che, dal 1° gennaio 2026, assumono donne madri di almeno tre figli di età inferiore a 18 anni e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi.

L'esonero è pari al 100 per cento dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'INAIL, nel limite massimo di 8.000 euro annui, riparametrati su base mensile. La soglia massima è quindi pari a 666,66 euro mensili e, per i rapporti instaurati o cessati nel corso del mese, a 21,50 euro per ciascun giorno di fruizione. Nei rapporti part-time il massimale deve essere proporzionalmente ridotto, mentre resta ferma l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche.

La misura è riconosciuta a tutti i datori di lavoro privati, compresi quelli del settore agricolo, indipendentemente dalla natura imprenditoriale. Non si applica alle pubbliche Amministrazioni.

Il requisito di madre di almeno tre figli minori deve essere posseduto al momento dell'assunzione e si cristallizza alla stessa data. Il successivo compimento dei 18 anni, la premorienza, la fuoriuscita dal nucleo familiare, la mancata convivenza o l'affidamento esclusivo al padre non determinano la decadenza dal beneficio. Sono compresi anche i figli in adozione o affidamento, inclusi i periodi di pre-affido e preadozione. La condizione di assenza di un impiego regolar-

mente retribuito da almeno sei mesi riguarda le lavoratrici che, nel periodo considerato, non abbiano svolto un rapporto di lavoro subordinato della durata di almeno sei mesi oppure abbiano esercitato attività autonoma o parasubordinata con un reddito inferiore al minimo escluso da imposizione: 5.500 euro per il lavoro autonomo e 8.500 euro per le collaborazioni coordinate e continuative.

L'esonero riguarda le assunzioni a tempo determinato, anche in somministrazione, le assunzioni a tempo indeterminato e le trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine già agevolati. Sono compresi i rapporti part-time, mentre sono esclusi il lavoro domestico, l'apprendistato e il lavoro intermittente o a chiamata.

La durata del beneficio è pari a:

- 12 mesi per le assunzioni a tempo determinato;
- 18 mesi dalla prima assunzione in caso di trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto già agevolato;
- 24 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato.

Il periodo di fruizione può essere sospeso esclusivamente nei casi di assenza obbligatoria per maternità. In caso di stabilizzazione entro sei mesi dalla scadenza del contratto a termine, trova applicazione anche la restituzione del contributo addizionale dell'1,40 per cento.

La spettanza dell'esonero è subordinata alla regolarità contributiva, all'assenza di violazioni in materia di lavoro, legislazione sociale, salute e sicurezza e al rispetto dei contratti collettivi sot-

toscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative. Devono inoltre essere osservati i principi generali in materia di incentivi all'occupazione, compreso il rispetto degli obblighi di assunzione e dei diritti di precedenza. L'inoltro tardivo delle comunicazioni obbligatorie determina la perdita della parte di incentivo relativa al periodo precedente la comunicazione. L'agevolazione non è cumulabile con altri esoneri o riduzioni della contribuzione datoriale, tra cui la Decontribuzione Sud e gli incentivi per l'assunzione di donne svantaggiate, lavoratori disabili o beneficiari della NASpI. È invece compatibile con la maggiorazione del costo del lavoro ammesso in deduzione per le nuove assunzioni, con l'agevolazione collegata alla certificazione della parità di genere e con le riduzioni contributive a carico della lavoratrice.

La domanda deve essere presentata tramite il modulo telematico "ELM3", disponibile nel Portale delle Agevolazioni dell'INPS. L'Istituto verifica il rapporto di lavoro, calcola l'importo spettante, controlla la disponibilità delle risorse e,

in caso di esito positivo, autorizza il datore di lavoro alla fruizione mediante conguaglio nelle denunce contributive.

L'esonero può essere esposto a partire dai flussi UniEmens di competenza di agosto 2026. Per i datori di lavoro privati sono previsti il codice causale "ELM3" e i codici "L633" per il conguaglio corrente e "L634" per gli arretrati. Per il settore agricolo devono essere utilizzati i codici "LA" e "LB"; per i datori di lavoro con lavoratrici iscritte alla Gestione pubblica il codice di recupero è "73". Gli arretrati da gennaio a luglio 2026 possono essere recuperati secondo le modalità e nei termini indicati dalla circolare.

Il beneficio è riconosciuto nei limiti delle risorse stanziare. Qualora dal monitoraggio emerga, anche in via prospettica, il raggiungimento del limite di spesa, l'INPS non procederà all'accoglimento di ulteriori domande. 



**LINK AL TESTO INTEGRALE
INPS Circolare 82/2026**